

14 dicembre 2014

«La scossa del Papa sta mettendo in crisi la Chiesa italiana»

Intervista al vaticanista Luigi Accattoli

Subito dopo l'elezione a sorpresa di papa Bergoglio, il direttore del *Corriere della Sera* gli riconobbe: «Hanno fatto proprio come dicevi tu!». Luigi Accattoli è stato per trent'anni il vaticanista de *la Repubblica* prima e del *Corriere della Sera* poi; giunto da qualche anno alla pensione, tiene un blog e continua a collaborare con vari testate giornalistiche, fra le quali il "suo" *Corsera*, perché rimane oggi uno dei grandi esperti di "Vaticano e dintorni". È autore di numerosi libri, alcuni dei quali sulla figura di Giovanni Paolo II; da pochi mesi è uscito il suo *Il Vescovo di Roma* (Edizioni Dehoniane), un libro nel quale analizza la figura di papa Francesco a poco più di un anno dall'inizio del suo pontificato. Accattoli è un profondo conoscitore di Jorge Mario Bergoglio, del quale

sostiene di aver letto tutti gli scritti, «anche se – confessa – con la fretta tipica dei giornalisti». Era a Verona nelle scorse settimane, invitato dal Collegio Don Mazza.

– Davvero riuscì a prevedere l'elezione di Bergoglio al soglio pontificio?

«In realtà non andò proprio così: io avevo solamente previsto l'elezione di un sudamericano, perché se ne parlava ormai da anni e mi sembrava opportuna una scelta che andasse incontro al Sud del mondo. Ma Bergoglio

stava solo al 16° posto della mia personale classifica di papabili, dietro a molti italiani ed europei».

– E allora quale sudamericano aveva pronosticato?

«Pensavo soprattutto al cardinale Odilo Scherer, arcivescovo di San Paolo in Brasile, creato cardinale da Benedetto XVI. Era la figura adatta per le grandi doti personali e perché conosce alla perfezione le "dinamiche vaticane". La sua elezione era probabile perché il "partito della Curia Romana" era da tempo in crisi, dopo i tristi avvenimenti accaduti sotto il pontificato di Benedetto XVI e le riforme da lui stesso iniziate per cercare di ridimensionarla. Nella mia ipotesi, nella necessità di dover votare un candidato sudamericano, i curiali avrebbero optato per uno di essi che fosse perlomeno "adomesticato"».

– L'elezione di tre papi stranieri dopo quasi cinque secoli di italiani e la prima in assoluto di un pontefice non europeo, le dimissioni di Benedetto XVI e la creazione della figura del papa emerito. Stiamo vivendo un passaggio storico piuttosto delicato per il papato...

«Senz'altro. È un periodo che dura da tempo, ma le ultime scosse sono state le più sensibili e, credo, anche le più salutari: mi riferisco in particolare alla rinuncia di Benedetto XVI e all'elezione di Francesco. Vede, il papato,

semplificando al massimo, esiste da quasi duemila anni, è l'istituzione più auto-conservante ed auto-preservante tuttora in attività e gode nel mondo intero, giustamente, di un immenso prestigio. Con le dimissioni di papa Ratzinger, però, il popolo cristiano ha avvertito che la storia stava cambiando e questo cambiamento ha accelerato sensibilmente con papa Francesco: è il primo papa con questo nome, ha abbandonato alcuni secolari simboli papali, si è presentato come Vescovo di Roma ed è andato ad abitare a Santa Marta, abbandonando i palazzi vaticani».

– Spesso si parla dei grandi cambiamenti avvenuti con Francesco, ma non le sembra che il "cambio di immagine" del papato venga da più lontano? Il riferimento, ad esempio, è all'abbandono della tiara con Paolo VI o alla sedia gestatoria lasciata da Giovanni Paolo II.

«È vero, ma con Francesco i cambiamenti sono e saranno di sicuro maggiori. E non sto pensando tanto all'abbandono di cerimoniali e simboli, oppure alle riforme dello Ior e della Curia, alle quali avevano già pensato anche i pontefici precedenti, mi riferisco soprattutto alla "riforma della Chiesa in uscita missionaria", come lui la chiama nella *Evangelii Gaudium*: è il principale intendimento di papa Bergoglio e,

dirò di più, senza di essa il suo intero pontificato sarà insignificante per la storia».

– Addirittura?

«Innanzitutto va sottolineato che lui non usa a caso il termine "riforma": è una parola che ha un certo peso nella storia della Chiesa e con essa il Papa vuol sottolineare che stiamo vivendo un discrimine storico decisivo. E poi la chiama "riforma paradigmatica", perché dovrà costi-

tuire un modello ed una base per tutte le altre».

– Di cosa si tratta?

«Francesco vuole una Chiesa che esca dal "fortino" dell'autoreferenzialità e da logiche di primazia sociale e che vada incontro al mondo per evangelizzarlo. Faccio un esempio: l'Italia è sempre stata considerata dai pontefici come un ambito privilegiato perché da noi la Chiesa si è opposta con successo, almeno finora, alla secolarizzazione, riuscendo bene o male a mantenere un peso sociale rilevante; ma ora, con il cambio di paradigma dettato da Francesco, la Chiesa italiana viene di colpo a trovarsi all'ultimo posto perché non è per niente missionaria, usa un linguaggio che non comunica più, è paralizzata da eccessi dottrinali e giuridici, rimane comoda all'interno di confini ben saldi che tenta di espandere sempre di più».

– Una scossa destinata forse ad incontrare qualche re-

VERONA

settimanale cattolico d'informazione *fedele*

14 dicembre 2014

sistenza...

«Ma Francesco non si lascerà di certo intimidire; nel 2001, infatti, quando era già una personalità di un certo rilievo ecclesiale, anche se sconosciuta alla maggioranza dei fedeli, al Sinodo dei Vescovi affermò nella relazione finale: "Il vescovo non deve lasciarsi bloccare dalle divisioni interne alla propria comunità. Egli è responsabile di fronte a Cristo di testimoniare il Vangelo all'umanità contemporanea". E lui da vescovo agiva proprio così. E così continuerà ad agire anche da papa».

– In effetti non sembrano le parole di uno che si lasci intimidire tanto facilmente...

«Del resto, Bergoglio, nello scorso maggio, è stato molto chiaro e netto con i vescovi della Cei: dobbiamo smetterla, ha detto, di creare opposizioni del tipo "noi" e "gli al-

tri"; dobbiamo uscire da una religiosità ridotta a pensiero ideologico funzionale a logiche di potere; dobbiamo smetterla di stare "attaccati al campanile" e andare finalmente incontro al mondo predicando il Vangelo. È per questo che si è fatto intervistare da Scalfari e che ha chiamato Pannella, non certo per ingenuità; facendo così è come se ci dicesse: "Così come io parlo con Scalfari, voi mettetevi a parlare con l'ateo incallito del vostro pianerottolo"».

– Forse serviva proprio un "non europeo" per riuscire a scardinare delle dinamiche poste in essere da secoli.

«Con la grande riforma di Gregorio VII nell'XI secolo, la Chiesa e la società europea arrivarono quasi a sovrapporsi: quella del papa diventò la carica più alta e prestigiosa d'Occidente, autonoma e superiore al potere civile, ed esse-

re europee significava essere cristiani. Ma nel resto del mondo questa sovrapposizione non è mai esistita e, dalla Rivoluzione Francese in poi, non è più così nemmeno in Europa: quello di "Chiesa costituita" è stato un grande modello di Chiesa, ma non è più adeguato alla società contemporanea».

– Venendo al recente Sinodo sulla famiglia: le tensioni che si sono create ed i risultati finali possono essere letti come una bocciatura della "linea progressista" e "aperturista" del cardinale Kasper sulla comunione ai divorziati risposati ed in materia di omosessualità?

«Direi proprio di no, visto che non sono stati approvati a maggioranza qualificata solo quei 3 paragrafi sui 62 totali discussi al Sinodo e comunque è troppo presto per dirlo: quella che si è svolta era solo la fase di apertura; ad

essa seguirà un anno di confronto tra i fedeli e poi la chiusura con il Sinodo ordinario sulla famiglia dell'ottobre 2015. Queste conclusioni, quindi, sono solo un punto di partenza per la discussione».

– Cosa ci può dire riguardo alle voci circolate in questi giorni delle possibili, imminenti, dimissioni di papa Francesco?

«Sono voci non fondate. Bergoglio ha già parlato, per ben due volte, di possibili sue dimissioni legate all'età o allo stato di salute; commentando le motivazioni della decisione presa da Benedetto XVI, ha detto che lui, nelle medesime condizioni, farebbe la stessa cosa. Ma Ratzinger ha lasciato a 86 anni; Bergoglio ne ha 9 di meno e gode ancora di ottima salute: direi quindi che ha ancora parecchio tempo a disposizione».

Davide Gasparini



Luigi Accattoli con papa Francesco

«Il valore storico del pontificato di Francesco dipende dalla realizzazione della "riforma della Chiesa in uscita missionaria"»

«Quella italiana è la più lontana da un'idea di Chiesa che esce dal suo "fortino" per andare incontro al mondo per evangelizzarlo»